

## Lontano dalle certezze

PAOLO PRODI

Il viaggio di papa Francesco in Brasile è stato caratterizzato da parole e gesti del tutto nuovi.

A PAG. 13

## Come Bergoglio ribalta le sicurezze della Chiesa

Come è stato sottolineato da video e stampa di tutto il mondo il viaggio di papa Francesco in Brasile è stato caratterizzato - in una cornice di completa continuità con le manifestazioni delle Giornate Mondiali della Gioventù, già programmate da tempo, dallo stesso Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI - da parole e gesti del tutto nuovi. Non entro in queste analisi, sull'efficacia delle espressioni sulla gioventù come «finestra attraverso la quale entra il futuro» o sulle denunce sulla responsabilità diffusa per la povertà e le disuguaglianze sociali. Sono bastati alcuni comportamenti (viaggio in un aereo normale, in un'automobile normale, borsa portata a mano sulla scaletta, ecc.) e alcune parole per ribaltare completamente il messaggio che veniva ribadito e moltiplicato con forza. Bisognerebbe ripartire dal primo «buonasera» del giorno dell'elezione a Lampedusa, al Brasile e ripercorrere tutti i gesti per comprendere che nulla avrebbe più potuto essere come prima.

Non sta a me analizzare questo dal punto di vista della comunicazione: certo mi sembra che anche molti stereotipi si siano rovesciati e che anche lo stesso tweet sia in qualche modo ribaltato. Mentre nel tweet si cerca di semplificare banalizzando pensieri complessi e sentimenti rinchiudendoli in 140 caratteri per conquistare un mercato il più possibile anonimo e condiviso, negli interventi di papa Francesco si parte da una parola o da un gesto (bene/male, diritto/dovere di scelta, tenerezza, speranza, peccato, redenzione, salvezza, solidarietà) come nucleo per estendersi in un infinito in cui le regole del potere e del mercato sono superate.

Ciò che intendo proporre è l'inizio di una riflessione sulle conseguenze che questo ha già (senza aspettare un futuro che è già iniziato) sui «comportamenti» concreti nella Chiesa e nella società.

Sul primo piano, quello della Chiesa, un breve accenno: si parte dall'essere del cristiano per arrivare all'appartenenza e non viceversa, dall'adesione al Cristo come persona e messaggio per ac-

ettare la partecipazione ad una comunità storica e istituzionale e non viceversa, dall'esperienza del rapporto con Cristo per arrivare alla dottrina e alla legge, pure necessarie. Il problema non è più quello della continuità o della discontinuità, della conservazione o del progresso che ha tormentato gli ultimi decenni post-conciliari. Nessuna sottovalutazione del deposito della fede e della tradizione e nemmeno nessun populismo ideologico: Francesco appare dal punto di vista di ogni discorso e atteggiamento assolutamente conservatore, ma un conservatore che non è più imprigionato negli schemi della Chiesa come unica «societas perfecta» dell'uomo accanto allo Stato in cui l'uomo è in qualche modo costretto a essere suddito.

Visitando in questi giorni le pievi romane del nostro Appennino il paragone che mi viene più naturale è che si sono tolti gli orpelli della modernità e del barocco di tante chiese per recuperare la semplicità di un disegno in cui l'uomo può più facilmente esprimere una spiritualità più aperta nel tempo e nello spazio.

Un secondo punto di riflessione che spero venga approfondito anche in vista del rinnovamento della politica è quello del rapporto tra i «comportamenti» degli uomini e le istituzioni: per partiti, sindacati, imprese ecc. sino ad ora il punto di partenza sono state le ideologie e tanti anni fa io stesso avevo denunciato (forse per primo, su questo stesso giornale) il fallimento di una «fusione fredda» in cui si pensava di creare il nuovo mettendo insieme le ideologie del socialismo, della dottrina sociale cattolica e del liberalismo. Bene. Ora si può comprendere, con il nuovo ciclone che è arrivato nella vecchia Europa dalla fine del mondo, che le istituzioni del nuovo secolo e del nuovo millennio non possono derivare da adattamenti e restauri delle vecchie appartenenze, ma da comportamenti nuovi che le possano creare.

Per ritornare concretamente alla nostra storia si può riparlare di Giuseppe Dossetti. Gli studi hanno illustrato l'apporto dato da Dossetti costituente, in di-

plomatico contatto con il Vaticano e con il PCI, per l'elaborazione dell'art. 7 della Costituzione con il richiamo in essa dei Patti Lateranensi, per scongiurare il pericolo di una guerra civile e per evitare il pericolo dei nuovi fondamentalismi: sul piano dottrinale la sua tesi era quella tradizionale, della Chiesa e dello Stato come uniche società «perfette» dotate di ordinamenti originari. Nel corso della sua vita monastica muterà questa tesi abbandonando la forma giuridica per porsi su ben altro piano. Come scriveva egli stesso nell'introduzione al volume di Luciano Gherardi *Le querce di Monte Sole* (dedicato alla strage di Marzabotto), la sapienza della prassi «non sta tanto in un enuclearsi progressivo di una cultura omogenea alla fede...ma soprattutto nell'acquisizione di abiti virtuosi». Solo esaltando il nucleo essenziale della fede il cristiano può essere libero nella sua azione politica che rimane purificata da ogni idolo-ideologia sempre inquinante: lo spazio politico è tanto più libero in quanto il regno a cui si richiama non è di questo mondo. Negli ultimi anni, nel suo impegno per la difesa della Costituzione, il recupero della dimensione storica e giuridica si traduce nel ripudio della teoria della Chiesa «societas perfecta» come lo Stato.

L'ultima immagine di Dossetti che ci è stata trasmessa è quella di aderente entusiasta al modello del Patriottismo della Costituzione. Ma qui ci troviamo di fronte ad un'altra pericolosa deformazione del suo pensiero da parte di coloro che lo evocavano per la lotta (Dio ci salvi dai dossettiani): ricordo soltanto il suo monito a affrontare le riforme istituzionali alla luce di un profondo rinnovamento etico; questo ci aiuta a comprendere perché sia stato lasciato in ombra il suo richiamo ad una Costituzione non soltanto in gran parte inapplicata, ma anche deformata nella prassi politica da partiti cristiani e laici.

Mi sembra che ora, in questo nuovo panorama mondiale, possiamo essere più liberi sia dal feticcio-idolo di una Costituzione immobile, sia dalla sua riduzione ad un miserabile compromesso di interessi.

**L'ANALISI**

**PAOLO PRODI**

**I cambiamenti imposti dal pontefice che invita a vivere il Vangelo. Un conservatore che supera i tradizionali schemi ideologici e le vecchie appartenenze**

